

PERE SUL RAPPORTO TRA FEDE E RAGIONE A VENTICINQUE ANNI DALLA FIDES ET RATIO”

DI CARNE E DI POPOLO



pensare il pensiero. Lettere sul rapporto fede e ragione a vent'anni dalla Fides et ratio”, Marcianum Press 2023



Il pensiero cristiano, che pure custodisce notevoli ricchezze, ha bisogno di essere ripensato alla luce delle nuove acquisizioni umane

L'AUTORE



Un esperto di Rosmini

“**R**ipensare il pensiero. Lettere sul rapporto fede e ragione a vent'anni dalla Fides et ratio”, Marcianum Press 2023, con la Prefazione di Papa Francesco, è l'ultimo libro del vescovo Antonio Staglianò, in arrivo nelle librerie il prossimo 3 novembre. Staglianò è l'attuale Presidente della Pontificia Accademia di Teologia. Eletto vescovo il 22 gennaio del 2009 per la Diocesi di Noto, dove ha esercitato il ministero epi-



scopale per 14 anni, è dottore in Teologia e in Filosofia. Ha insegnato Teologia sistematica all'Istituto Teologico calabro e Teologia fondamentale alla Pontificia Università Gregoriana. Unendo l'impegno per la ricerca scientifica con l'animazione pastorale è, da alcuni anni, promotore della Pop-Theology, intesa come “carità intellettuale” a servizio della evangelizzazione. È esperto del pensiero di Rosmini, Anselmo d'Aosta e Gioacchino da Fiore. Numerose sono le sue monografie teologiche, filosofiche, poetiche e pastorali, nella quali è interessato al dialogo con il sapere delle culture popolari, e tutti gli altri saperi, anche scientifici, in particolare la fisica delle particelle elementari e l'astrofisica.

LA RECENSIONE/ Dentro il libro di Staglianò

La verità torni a essere una questione del pensiero

di MASSIMO NARO

È la prima informazione che chi inizia a studiare *teologia* riceve: il termine, secondo il suo etimo greco e nondimeno passando attraverso una decisiva risemantizzazione nella lingua latina, può avere *un senso oggettivo e un senso soggettivo*, nel primo caso significando discorso o ragionamento su Dio e, nel secondo caso, parola a Sé. Dio stesso annuncia riguardo a Sé. Questa duplicità di senso permette, e al contempo, impone alla teologia di farsi «oggetto di sé stessa», in una sorta di «autoriflessione e oggetto»: ne consegue «una teologia della teologia in quanto tale», come Karl Rahner definiva la riflessione epistemologica impegnata a illustrare la natura e il compito del sapere critico della fede cristiana.

Nell'orizzonte di un tale intrinseco *assetto polare* – che non si riduce a mera doppiezza o ad ambiguità e nemmeno a tautologica introversione – si può intendere il titolo del nuovo libro di Antonio Staglianò - *Ripensare il pensiero* -, che dimostra appunto un marcato profilo epistemologico.

L'espressione, infatti, per un verso indica che il pensiero stesso – quello teologico, ma non solo – viene assunto quale contenuto di una riflessione critica che lo espone a una raffica di domande per scandagliarne l'oggettività: «E allora, non sarà inevitabile anche un ripensamento dello statuto razionale della ragione? In cosa consiste la razionalità della ragione? Esiste di fatto una “ragione pura” o solo una ragione purificabile? E nel secondo caso, quali le vie della “conversione” della ragione (impura) alla propria autentica razionalità, alle proprie intensive capacità cogitanti? Soprattutto, sarà indispensabile poter “ragionare” sul fatto che il pensiero come tale non dovrebbe coincidere con l'esercizio della ragione logica e metafisica: il pensiero dell'uomo è di più rispetto ai prodotti della ragione critica? C'è un pensiero del sapere del senso comune? E ancora, come attinge l'uomo attraverso la verità il pensare? Deve la “verità” tornare a essere una questione del pensiero, perché il pensiero possa mettersi in questione?» (p. 31).

Per altro verso il titolo del libro di Staglianò palesa la capacità soggettiva del pensiero stesso, provocato a pensare ancora e di nuovo, mettendo a tema dei suoi pensieri sé stesso, le proprie potenzialità e altresì i propri limiti al cospetto di qualcosa che resta comunque sovraccedente (specialmente allorché quel *qualcosa* si rivela *Qualcuno* la cui natura agapico-trinitaria implica una costitutiva ulteriorità).

Il guadagno principale di questo sforzo a doppio registro è che si chiarisce così l'urgenza di «ritornare a pensare ripensando il pensiero» (pp. 31ss). È un esercizio dialogico, plurale, complesso, che non a caso Staglianò compie intrattenendo una rete di rapporti epistolari con eminenti interlocutori. Non importa che alcuni di loro – Tommaso d'Aquino, per esempio, o Blaise Pascal – siano vissuti molto tempo fa e che altri siano scomparsi più o meno recentemente, come il filosofo Carmelo Ottaviano o papa Benedetto XVI. E neppure che altri sia-

no universalmente noti, come papa Francesco, mentre altri restino per ora meno conosciuti al grande pubblico. Importa invece il tentativo di attraversare la densità del *logos* – che può essere di volta in volta ragionamento logico, calcolo matematico, narrazione religiosa – non in solitaria ma assieme ad altri.

Il discorso teologico, formulato in tal modo, si sviluppa come una dilogia: non una, ma due parole, quella di chi scrive la lettera e quella del destinatario, col cui pensiero lo scrittore si confronta, ricorrendogli contemporaneo e anzi rievocandolo alla contemporaneità. Così, ad esempio, diventa possibile coinvolgere l'Aquinate in discussione sulla circolarità delle scienze esatte che lo proiettano molto più in là della scientificità intesa in senso aristotelico («Allora, l'hai già ricevuta questa *Lettera*? Potrei essere più intrigante: non è che tu stesso me la stai dettando? “Adesso” che la sto scrivendo, tu la stai leggendo?»: p. 72). In tal modo viene verificata la tenuta odierna della lezione tomasiana, ma pure si scopre un'effettiva compatibilità del principio di Heisenberg, che sta a fondamento della moderna fisica quantistica, con quella lezione medievale (pp. 80ss).

Su questa scia si snodano le «lettere-saggio» (p. 46) raccolte nel volume. Esse sintetizzano sia il pensiero di Staglianò sia il pensiero degli autori (teologi, filosofi, scienziati, psicologi, poeti e scrittori) che egli vuole rivisitare o a partire dal quale vuole ripensare la sua stessa riflessione teologica. Il suo invito a ripensare il pensiero, come lui per primo fa, è rivolto non solamente ai teologi, ma anche agli altri cultori del sapere, innanzitutto a filosofi e a scienziati, chiedendo – per esempio – ai primati di ricomprendere il concetto filosofico del nulla alla luce dell'intuizione del vuoto quantistico («Se il vuoto del fisico quantistico non è il vuoto del fisico perché il nulla del filosofo non potrebbe ridefinirsi a partire dal vuoto dello scienziato?»: p. 152). Ed è – quello di Staglianò – un invito peculiaramente teologico, poiché stimola gli intellettuali d'ogni poiché, persino quelli più critici verso il cristianesimo, a ripercorrere la storia del pensiero credente al fine di accorgersi una buona volta che esso non è refrattario alle loro migliori aspirazioni culturali.

Si leggano, a tal proposito, le pagine emblematiche dedicate alla «trasfigurazione della scacchiera ontologica greca» che la teologia cristiana è riuscita a fare, sin dall'epoca patristica, per smarcarsi dall'unilateralità metafisica e aprirsi al pluralismo filosofico (pp. 229-232).

L'esito finale consiste nella dimostrazione di cosa sia la Pop-Theology che Staglianò va elaborando da un po' di tempo a questa parte. Ossia il pensiero che professionalmente mette a tema la reciproca coimplicazione tra fede ecclesiale e cultura diffusa, tradotta in una «teologia dell'immagesimo» dedicata a districare il cattolicesimo contemporaneo dalle pastoie del «convenzionalismo» e ad abilitarlo a un'inedita fruizione degli idiomi – artistici e letterari, ma anche filosofici e scientifici – parlati oggi nello spazio del pubblico confronto interculturale.